Quindicinale libertario dal 7 al 20 novembre 2005 anno 4 - n.67 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

CRONACA
Studenti in fermento
A proposito di basi americane in Italia
Cofferati dice la sua

PER IL DIBATTITO
Primitivismo e anarchia

ANTROPOLOGIA
Le commercianti senegalesi di Marsiglia

CINEMA
Elizabethtown
La seconda notte di nozze
La tigre e la neve
Niente da nascondere
Nove vite di donne

MOSTRE
Madonne del Chianti

LIBRI
La malattia mentale non esiste
La matrice spezzata
Tre racconti
L'albero di Halloween
La reine Margot

TELEVISIONE
Il maresciallo Rocca
Omnibus
Celentano I e II

ZIRUDELLA
di Balanzino
Berlusconi e Celentano

In copertina:
foto Luca Baroncini 2005

Studenti in fermento

Il mondo della scuola è nuovamente in agitazione: gli studenti, ma anche i docenti, persino i rettori, contestano i provvedimenti voluti dal ministro della sempre meno pubblica istruzione Letizia Moratti. Le scuole e le università sono state occupate, vivaci manifestazioni si sono svolte nelle principali città italiane. A Roma, il 25 ottobre, decine di migliaia di studenti, provenienti da tutta l'Italia, hanno assediato il parlamento mentre era in discussione la controriforma. La polizia li ha caricati, come aveva fatto il giorno prima a Bologna, con l'approvazione del sindaco Cofferati.

Non possiamo che essere lieti della ripresa del movimento studentesco, un movimento entro il quale, noi della redazione di Cenerentola, ci siamo formati, in tempi più che sospetti. Tuttavia, a rischio di passare per pompieri, vogliamo fare alcune considerazioni.

Sulla controriforma dell'istruzione secondaria superiore. E' certamente una pessima manovra, che non risolverà, anzi, probabilmente, aggraverà, i problemi della scuola italiana. Per giunta è di sapore classista, ma, ci domandiamo: è opportuno incentrare la protesta sul fatto che si permetta a un giovane di scegliere tra un percorso di studi finalizzato all'accesso all'università e un altro più rapidamente professionalizzante? Perchè escludere che un individuo, a quattordici anni, possa essere sufficientemente maturo da scegliere che cosa vuol fare della sua vita?

Ci sembra che il paragone con le vecchie scuole di avviamento professionale, cui si accedeva a undici anni e terminavano a tredici, sia del tutto fuori luogo.

Sulla controriforma dell'università. Anch'essa è una pessima manovra, tesa a istituzionalizzare il dilagante precariato. Anch'essa non risolverà i problemi della scuola italiana ma, ci domandiamo: è opportuno incentrare la protesta sulla difesa degli attuali sistemi di reclutamento del personale docente? Sistemi che, come tutti sappiamo, sono tutt'altro che soddisfacenti?

L'impressione, ci sembra doveroso dirlo, è che, al movimento, manchi una proposta complessiva realmente alternativa all'esistente.

Del resto, non siamo i soli, all'interno del movimento, ad avere tale impressione. Scrive infatti Federica D'Alessio su *La Comune* del 17 ottobre: «E' evidente che la scuola e l'università così come sono non piacciono, ma non è ancora chiaro ciò che si vuole, né come conquistarlo. Emerge un malcontento generalizzato e la voglia di ritrovarsi per reagire, tuttavia, in mancanza di contenuti, spesso finiscono per parlare le casse dei sound-system, dietro le quali si sbracciano i soliti noti (...)»

> "decine di migliaia di studenti, provenienti da tutta l'Italia, hanno assediato il parlamento"

A proposito di uno sciopero generale

Venerdì 21 ottobre è stato effettuato, come preannunciato, lo sciopero generale indetto da CUB, USI-AIT, CIB Unicobas, SinCobas, SULT e CNL contro lo scippo del Trattamento di Fine Rapporto, per il rilancio della previdenza pubblica, per forti aumenti salariali, per la scala mobile, per l'introduzione del reddito sociale, per la sicurezza nei luoghi di lavoro, contro la guerra, contro la legge Bossi-Fini.

Nell'occasione oltre diecimila persone si sono date appuntamento a Roma per dar vita a una vivace manifestazione contro il governo. Non si hanno ancora dati affidabili sull'adesione allo sciopero che, comunque, dovrebbe aver coinvolto centinaia di migliaia di lavoratori.

Soddisfatti gli organizzatori, anche se l'obiettivo di ripetere il successo dello sciopero del 15 febbraio 2002, quando tutte le sigle del sindacalismo più radicale si erano trovate in piazza insieme, non è stato raggiunto.

Diversi fattori hanno inciso sulla riuscita della manifestazione:

- innanzitutto, differentemente da quanto accaduto nel 2002, la Confederazione Cobas non ha aderito all'iniziativa; tale organizzazione non ha un gran peso numerico, ma gode di un discreto seguito nella scuola, uno dei comparti chiave per la riuscita dello sciopero generale, e di un notevole peso mediatico;
- la Commissione di garanzia ha vietato lo sciopero nel settore dei trasporti, che è l'altro comparto chiave;
- i mezzi di comunicazione di massa, controllati dal governo o dai padroni, hanno prima steso un velo di silenzio sulla mobilitazione, poi, addirittura, parlato di revoca dello sciopero.

Tenendo presenti questi fatti, alla fine, non si può dire che la mobilitazione non abbia avuto successo. E' però nostra opinione che non si sia osato abbastanza. Se, come chiedeva l'USI-AIT, si fosse messo maggiormente l'accento sull'opposizione alla guerra e, soprattutto, alla legge Bossi - Fini, probabilmente i risultati sarebbero stati migliori.

Roma 21 ottobre 2005: sciopero generale (Foto da www.cubnazionale.it)

Bologna: Cofferati dice la sua

Mercoledì 2 novembre, il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati ha presentato in consiglio comunale il tanto atteso documento sulla "legalità".

«La complessità delle condizioni sociali ed economiche della città e dei cittadini – afferma – non dissimili da quella di altre aree, pone quotidianamente all'amministrazione comunale l'esigenza di fronteggiare nuovi bisogni o di rispondere a consolidate domande ritornate impellenti. Le cittadine e i cittadini portatori di queste esigenze avvertono spesso la difficoltà di vederle risolte positivamente **in ragione dell'esistenza del degrado in alcune zone della città e della diffusione di pratiche illegali e comportamenti illegali che aumentano la percezione di insicurezza**» (...)
«L'amministrazione e la comunità con i loro strumenti possono e devono agire solidalmente per correggere gli effetti negativi o le ricadute non desiderate delle leggi, ma non possono accettare la loro violazione come prassi politica. L'illegalità, qualunque sia la ragione che la determina, non può trovare giustificazioni» (...)
Per cui «in tutte le azioni amministrative non distinguere i diversi comportamenti e le differenti condizioni, in ragione di un apparente univoco bisogno, rende inefficace l'azione solidale. Per contrastare lo sfruttamento illegale del lavoro dei cittadini, immigrati e no, per sostenere l'emancipazione delle persone dall'esclusione sociale, occorre ancorare l'azione amministrativa al complesso del dettato costituzionale. Da quel dettato discendono le norme e le leggi che tutelano i cittadini a partire dalle fasce più deboli della società che rappresentano un valore fondante della democrazia. Anche per questo legalità e solidarietà, convivono nella nostra idea di sviluppo economico, di coesione e di giustizia sociale».

Anche noi siamo contrari al degrado, rappresentato dagli appalti assegnati a ditte incapaci, dai concorsi vinti da incompetenti, dai treni che non arrivano in orario, dalla ricomparsa, anche nella città di Bologna, dell'odioso fenomeno del caporalato, che speravamo finito per sempre. Ma, Cofferati, che cosa intende per "degrado" presente "in alcune zone della città"? Il fatto che si beva una birra sotto i portici? O che qualcuno, che non ha di meglio, vi dorma anche?
Pure noi abbiamo notato la crescente diffusione di pratiche illegali (anzi, di più, incostituzionali) "che aumentano la percezione di insicurezza", come il muover guerra a popoli che mai si sarebbero sognati di aggredirci. Ma ci risulta che quando, al tempo dell'aggressione alla Jugoslavia, Cofferati era segretario della CGIL, quest'ultima si sia guardata bene dal dichiarare lo sciopero generale in difesa della costituzione.
Possiamo capire: è senz'altro più comodo prendersela con i fastidiosi lavavetri.

Ultim'ora

Avevamo appena finito di scrivere l'articolo su Cofferati quando abbiamo appreso dal sito internet di *Repubblica* che **il sindaco ha ricevuto un plico incendiario**.

Ha scritto il quotidiano *City* il giorno successivo (4 novembre): «La rivendicazione del plico esplosivo recapitato ieri al sindaco, intercettato da una delle segretarie personali del primo cittadino, porta la firma degli anarchici insurrezionalisti della Fai (Federazione anarchica italiana) e della Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini, le stesse che in passato rivendicarono gli attentati incendiari a Romano Prodi e ad alcuni esponenti delle istituzioni europee (dicembre 2003). Il primo attentato con la firma della Cooperativa, però, si ebbe nel luglio 2001, alla vigilia del G8 di Genova: allora una pentola a pressione esplosiva, piazzata nel cestino di una bicicletta in via Terribilia, per poco non scoppiò in faccia a un agente della Questura. A maggio, sette persone sono state arrestate dal pm Morena Piazzi proprio per quell'attentato. Quindici giorni dopo, il Tribunale del Riesame ha però scarcerato tutti, mettendo in dubbio l'esistenza stessa della Fai».

Siamo alle barzellette! La Federazione Anarchica Italiana esiste, da sessant'anni (prima si chiamava Unione Anarchica Italiana), non ha l'abitudine di inviare plichi incendiari ai propri avversari politici e chiunque la può contattare servendosi dell'indirizzo riportato a pagina sedici di questo giornale. Quanto alla "Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini", che non risulta ovviamente negli elenchi delle cooperative legalmente costituite, nessuno sa chi siano i soci che la compongono (ammesso che esista). Di certo, gli autori delle "rivendicazioni" sono persone che intendono mettere in difficoltà la Federazione Anarchica Italiana (altrimenti non utilizzerebbero la sua sigla).

Le basi americane costano agli Italiani mezzo miliardo di dollari l'anno

«"Le rivelazioni de *Il giornale di Sardegna* sull'esistenza di patti bilaterali segreti tra USA e Italia che impongono al nostro paese di pagare quasi mezzo miliardo di dollari l'anno per le spese di manutenzione delle basi militari americane sul nostro territorio sono sconvolgenti e testimoniano una volta di più dell'inaccettabile rapporto di sudditanza che lega l'Italia agli Stati Uniti". E' il commento del deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli agli articoli apparsi su *Il giornale di Sardegna* che, citando documenti ufficiali USA, rivela che l'Italia contribuisce per il 37% ai costi per il mantenimento delle basi e delle truppe americane di stanza nel nostro paese, impegno che per il 1999 ha richiesto lo stanziamento di 480 milioni di euro. "Da quanto si apprende dagli articoli di Marco Mostallino - continua il parlamentare de sole che ride - la maggior parte dei pagamenti sarebbe stata erogata in base ad accordi bilaterali tra lo stato italiano e quello americano. Ancora una volta, ci troviamo di fronte ad accordi segreti, non si sa quando e da chi sottoscritti, che impongono in questo caso, oltre alla presenza di basi straniere sul nostro territorio, anche l'onere di mantenerle a spese dei contribuenti italiani, che si ritrovano a loro insaputa a finanziare tariffe, trasporti e servizi gratuiti ai soldati americani e alle loro famiglie. Ma quello che fa veramente indignare - incalza Bulgarelli - è la notizia che in base all'intesa bilaterale i sovvenzionamenti del Governo italiano non cesserebbero neppure nell'ipotesi della chiusura delle basi, poiché grazie a una clausola denominata 'returned property - residual value' gli USA vanterebbero un diritto di indennizzo da parte del paese ospitante perché la presenza delle basi avrebbe valorizzato i territori dove esse sono state insediate! Si tratta di una vera e propria provocazione, se si pensa alla devastazione ambientale che molte di queste basi hanno comportato, come nel caso di quella della Maddalena, e ai rischi per la popolazione derivanti dalla presenza di centinaia di testate nucleari. E' giunto il momento - conclude Bulgarelli - di aprire una grande vertenza per la desecretazione di questi patti, siglati all'insaputa del Parlamento. A questo proposito ho presentato un'interpellanza urgente e nei giorni scorsi ho depositato un progetto di legge che chiede la desecretazione automatica di tutti i documenti coperti dal segreto di stato la cui stipula risalga a oltre 25 anni fa. Penso proprio che verremmo a conoscenza di tanti altri soprusi come questo"».

(da EcoNews dei Verdi)

Pescherecci contro la flotta NATO

Apprendiamo da una nota di Greenpeace che, per cinque giorni e cinque notti, i pescatori del Sulcis hanno ostacolato la gigantesca esercitazione militare che la NATO aveva programmato sulle coste sud occidentali della Sardegna. I pescherecci – secondo la nota - avrebbero occupato le acque del poligono di Capo Teulada, uno dei più grandi d'Europa, e impedito alle navi dell'Allenza atlantica qualsiasi tipo di manovra. Portaerei, sommergibili, caccia, batterie di artiglieria e migliaia di soldati si sarebbero fermati.

I pescatori di Sant'Antioco hanno forzato il blocco alla navigazione e alla sosta, bordeggiando di continuo lungo la costa nel tentativo di impedire ogni attività alle navi che hanno partecipato a "Destined Glory", le più imponenti manovre organizzate quest'anno dall'Alleanza atlantica. Un titolo, quello dato alle manovre, che sembra riecheggiare la canzone "Bound for Glory" di Woody Guthrie (per il quale, tuttavia, "destinata alla gloria" era la classe operaia).

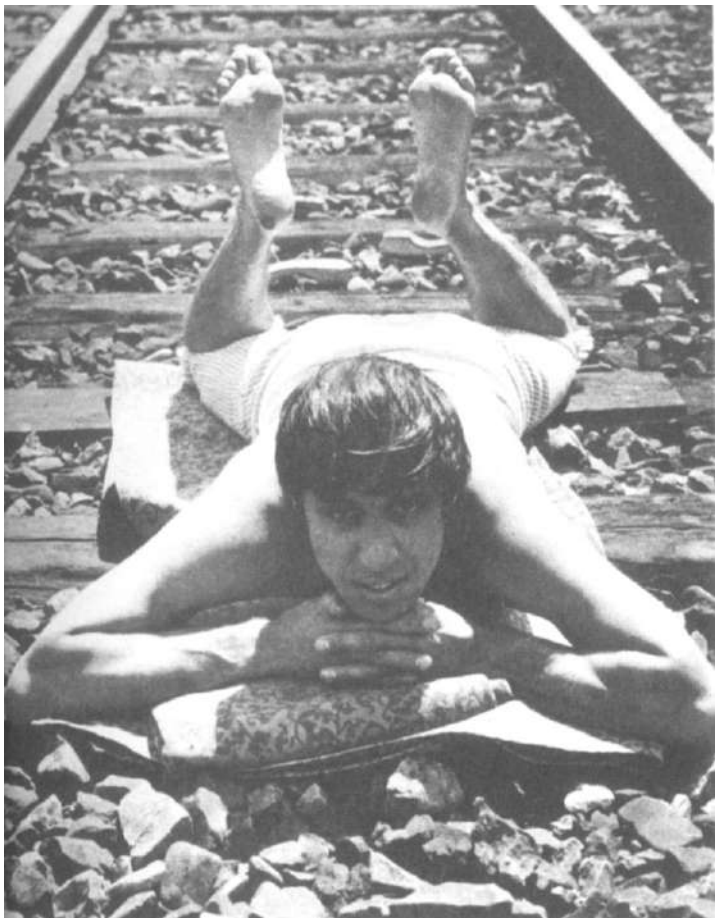
La protesta è appoggiata dalla FLAI-CGIL ed ha l'obiettivo di chiedere indennità economiche e sicurezza per il lavoro dei pescatori, limitato dalle servitù militari e dalle esercitazioni che si svolgono per quasi tutto l'anno davanti a Capo Teulada; in discussione è anche l'occupazione del territorio da parte della base.

La NATO ha risposto con una nota in cui ha dichiarato che la presenza delle imbarcazioni da pesca non ha disturbato lo svolgimento di «Destined Glory».

E' morto Ba Jin

E' morto, all'età di 101 anni, Ba Jin (pseudonimo di Li Yaotang), considerato uno dei più importanti scrittori cinesi del ventesimo secolo.
Anarchico fin da giovane età, prese lo pseudonimo di Ba Jin componendo i cognomi di Michail Bakunin (Ba) e Petr Kropotkin (la cui finale, in cinese, suona Jin).
Nato a Chengdu nella provincia del Sichuan, Ba Jin fece parte di quel movimento prerivoluzionario che attaccò la Cina tradizionale guardando ai movimenti rivoluzionari dell'ovest come alternativa. NeI 1919 fu componente del gruppo anarchico cinese "degli uguali", che organizzarono dimostrazioni contro i signori della guerra e svolsero attività di propaganda. Partecipò attivamente alle mobilitazioni internazionali a favore di Sacco e Vanzetti. Tornato nel 1928 a Shanghai, si dedicò alla letteratura, sia scrivendo romanzi sia dedicandosi a riviste e articoli. Negli anni '30 tradusse i classici anarchici in Cina e manifestò chiaramente il suo entusiasmo per la rivoluzione spagnola, denunciando, nel contempo, il ruolo controrivoluzionario svolto dal partito comunista.
Le sue opere più famose sono Famiglia (1933) e la Trilogia dell'Amore, composta da Nebbia, Pioggia e Lampo.
Perseguitato pesantemente durante la cosiddetta "rivoluzione culturale", venne riabilitato nel 1977 e ammesso alle più importanti associazioni letterarie ufficiali cinesi.

Berlusconi e Celentano



Zirudella, il "Molleggiato"
è, di certo, un po' invecchiato
ma, sparando qualche balla,
riesce sempre a stare a galla.
Quando va in televisione
si comporta da marpione:
dice poco, tace molto,
alza gli indici d'ascolto.

L'altra sera i teleutenti
son rimasti assai contenti
nel sentirlo parlar male
del Berlusca nazionale,
ed in molti hanno applaudito
lo spettacolo imbastito
da chi ha già trovato i modi
per far soldi anche con Prodi.

A re Silvio Berlusconi
son girati un po' i coglioni
ed ha presto dichiarato
che la satira ha stufato:
chi gradisce andare in onda
non può poi fare la fronda!
E, quand'è in televisione,
deve darsi alla canzone
(che sia brutta o che sia bella
come quelle di Apicella).

Capiranno gli Italiani
che è uno scontro fra titani!
Vincerà Silvio (cantando)
o Adriano (denunciando)?

A me sa che, a fine fiera,
troveranno la maniera,
dopo tutto questo chiasso,
d'andar tutt'e due all'incasso.
Che ci faccia o no piacere,
sono vecchi del mestiere
(e san stare in passerella)...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Tra le tante tendenze dell'anarchismo, esiste anche un anarchismo "primitivista". C'è chi, distaccandosi dal tradizionale scientismo dei libertari, propone un rifiuto della tecnologia moderna.
L'articolo che segue, pubblicato sul numero di ottobre di "A – rivista anarchica", ne espone il punto di vista. Non condiviso, come si può constatare dalla lettura del suo intervento, dall'editore di questo periodico.

Primitivismo, anarchia

Aborigeni australiani

Anarchismo e società acefale

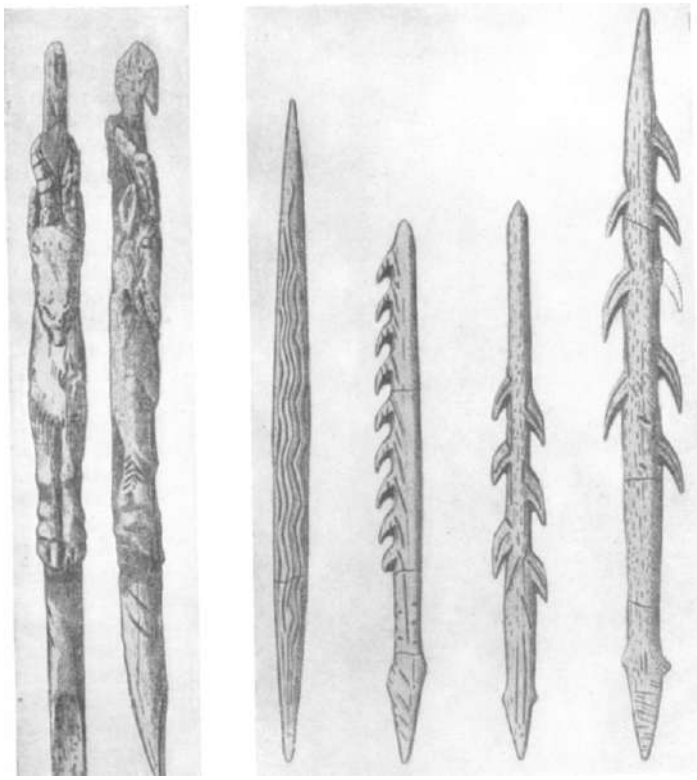
Gli scrittori anarchici hanno spesso utilizzato nozioni, studi, esempi antropologici. Vari teorici libertari – dal Kropotkin de *Il mutuo appoggio* sino ai meno conosciuti *naturiens* francesi della fine del XIX secolo, come Emile Gravelle – hanno dimostrato un vivo interesse verso quelle che sono state successivamente definite le società acefale, ovvero i gruppi umani privi di strutture statali. Dalla costituzione di *homo sapiens sapiens* come specie (circa 100.000 anni A.C., nella stima più prudente) fino alla nascita dei primi villaggi che mostrano i segni di una centralizzazione politica ormai avanzata (nel Vicino Oriente circa 6.000 anni fa), tutti i gruppi umani erano organizzati in società acefale. In questi ultimi diecimila anni, e in particolare dall'Ottocento, le società prive di stato sono state sistematicamente assimilate o annientate con campagne di sterminio di cui ancora non si ammette la gravità. Piccoli gruppi – spesso in rapporto con società adiacenti e con gli stati nazionali ma privi di strutture di potere centralizzato – sono però sopravvissuti fino alla metà del Novecento e sono stati osservati e descritti dagli antropologi.

I raccoglitori - cacciatori

Oltre all'assenza o al rifiuto dello stato, questi gruppi hanno altre caratteristiche interessanti. Sono tendenzialmente nomadi, vivono in campi composti di qualche decina di individui ma possono costituire delle reti che hanno popolato interi continenti per millenni. Nei rari casi in cui praticano l'agricoltura, questa tende ad essere un'attività stagionale che si affianca alla raccolta di prodotti offerti dall'ambiente e alla caccia. È praticamente assente la proprietà privata e, conseguentemente, non esiste stratificazione sociale. I gruppi sono caratterizzati da una sostanziale eguaglianza tra i membri: l'autorità si accentra in alcune persone in momenti specifici ma il prestigio è transitorio e non genera la possibilità di ricorrere alla coercizione. Anche se raramente esiste un'uguaglianza assoluta tra i sessi, il dominio maschile è tendenzialmente meno pronunciato rispetto alle società agricole e industriali.
Questi gruppi – con rare eccezioni – sono stati massacrati o si sono trasformati.
L'alterazione dell'equilibrio egualitario investe, in genere, diversi aspetti tra loro correlati: l'intensificazione della densità di popolazione; la costruzione di abitazioni stanziali;

l'adozione di un sistema agricolo intensivo; l'elaborazione di un corpus giuridico; la specializzazione produttiva (con conseguente affermarsi di soldati, clero, burocrati, etc.); l'introduzione della proprietà privata e della moneta; l'affermarsi di entità politiche in cui il potere era centralizzato e l'utilizzo della violenza legittimo.

La presenza di raggruppamenti umani privi di un potere politico centralizzato ha suscitato l'interesse dei pensatori anarchici del passato perché questi gruppi permettevano di sostenere – in un mondo Occidentale che aveva ormai teorizzato l'inevitabilità dello stato – la possibilità di un'organizzazione priva di gerarchia. Si poteva dimostrare che una parte cospicua dell'umanità aveva vissuto senza essere assoggettata a forme statali: l'anarchia era quindi un'utopia praticabile. Le società acefale che stavano scomparendo giustificavano un progetto per il futuro.



Strumenti maddaleniani (Paleolitico superiore)

Il primitivismo

Negli ultimi venti anni si è sviluppata una corrente di pensiero nel movimento libertario statunitense che si definisce sostanzialmente con i termini di "primitivismo" e "*Green Anarchy*". In maniera sommaria si possono distinguere tre varianti del movimento primitivista:

1. *La corrente proveniente dall'area di Detroit*: vicina alle posizioni del marxismo libertario, attenta alla critica della domesticazione del pensatore francese Jacques Camatte; l'autore più interessante di questo filone è forse Fredy Perlman, autore *di Against His-story, Against Leviathan!* La rivista principale di quest'area è stata a lungo *Fifth Estate*.

2. *La corrente anarcoprimitivista vicina a John Zerzan*: probabilmente quello di John Zerzan è il nome più noto del *Green Anarchism;* Zerzan ha il merito di illustrare una critica anarchica alla civiltà con una ricca documentazione sulle popolazioni di raccoglitori-cacciatori; in tal senso restringe il discorso più generico sui "selvaggi" già elaborato in Europa da Clastres e approfondisce la riflessione sulla sostenibilità ecologica dello stile di vita dei raccoglitori-cacciatori, utilizzando i nuovi spunti dell'ecologia antropologica americana (attingendo in particolare dagli studi di Richard Lee). Al tempo stesso Zerzan ha elaborato una discussa analisi delle conseguenze della domesticazione, estendendo il proprio interesse critico verso il linguaggio, il numero, e le categorie dell'attività simbolica. Rivista di riferimento: *Green Anarchy*.

3. *La corrente di 'Deep Ecology':* il filone vicino alla rivista ecologista *Earth First! Journal* e al movimento di *Deep Ecology* è più variegato, nella pratica e nella teoria, animato in primo luogo da un ecologismo caratterizzato dall'azione diretta; in quest'area si possono collocare gli scritti di Edward Abbey, l'autore di *Deserto solitario*.

Ragionando per sommi capi, si può sostenere che, rispetto alle precedenti riflessioni anarchiche sull'antropologia, il primitivismo propone due innovazioni teoriche di rilievo:

- Le società acefale non erano solo egualitarie ma erano società che vivevano nell'abbondanza e godevano di uno stato di salute invidiabile. Sono, inoltre, le uniche società che hanno vissuto in un totale equilibrio di lungo periodo con il loro ambiente circostante. Questo rende il primitivismo particolarmente interessante per le sue implicazioni ecologiste.
- Con l'introduzione dell'agricoltura, viene meno l'equilibrio demografico, ambientale, economico e l'autogestione. Inizia un lungo percorso di degradazione di cui abbiamo il dubbio privilegio di assistere al collasso finale.

Inoltre, rispetto al pensiero libertario "classico", con il primitivismo si possono individuare due assunti evidenti.

- Alla critica dello stato si affianca la messa in discussione della tecnologia, che è vista di per sé come negativa.
- La preoccupazione critica, più che sul potere o sull'oppressione, si sposta sulla stessa sopravvivenza del genere umano, strozzato da un "progresso" che ormai compromette l'ambiente e la possibilità stessa dell'esistenza.
- La soluzione non è più (solo?) la rivoluzione ma l'abbattimento della tecnologia. Solo il regresso tecnologico può ripristinare l'eguaglianza e garantire un futuro di lungo periodo alla specie umana.

Un problema controverso: che fare della tecnologia?

Quello della tecnologia è uno dei punti su cui si concentra spesso il dibattito nel corso dell'esposizione delle tesi primitiviste. Secondo un'analisi comune a molta letteratura primitivista, la rottura degli equilibri iniziata con l'avvento dell'agricoltura, si è amplificata drammaticamente negli ultimi due secoli. L'inquinamento elettromagnetico, il riscaldamento terrestre, la desertificazione, l'estinzione di un numero senza precedenti di specie vegetali ed animali, l'inquinamento progressivo e irreversibile delle falde acquifere, l'introduzione di organismi geneticamente modificati la cui nocività è difficilmente immaginabile, l'utilizzo di risorse non rinnovabili o rinnovabili solo dopo lunghi periodi, la distruzione delle foreste pluviali e la compromissione della fertilità del suolo in molte zone della terra sono diversi indicatori di un collasso imminente. In questo senso il rifiuto della tecnologia viene visto come un'ipotesi praticabile per la società del futuro.

Altri interlocutori approvano la criticità di questo scenario ma suggeriscono ipotesi alternative sul problema della tecnologia e ipotizzano una distinzione tra una tecnologia conviviale e una tecnologia distruttiva. In tal senso propongono la possibilità di inventarsi un futuro a partire dall'autogestione, eliminando una buona parte di quella che è la fabbrica del superfluo in cui sembra essersi specializzato il mondo contemporaneo, conservando però quelle macchi-

ne, quegli apparecchi il cui impatto ambientale è realmente sostenibile e i cui benefici sono evidenti. Il dibattito rimane aperto, e le stesse posizioni degli estensori di questo articolo sono divergenti al riguardo.

Anarchismo e indigenismo

Un altro punto interessante è quello della possibilità di una confluenza, attraverso il primitivismo, tra anarchismo e movimenti indigeni. Negli ultimi anni in più parti del pianeta i popoli indigeni – siano gli ultimi rappresentanti dei decimati raccoglitori-cacciatori, o i gruppi di agricoltori ormai stanziali – hanno sollevato il problema della propria esistenza, della propria identità e della necessità di riappropriarsi dei territori ancestrali di cui sono stati spogliati. La realtà dei movimenti indigeni è molto variegata, e ci sono tendenze diverse: dall'etno-nazionalismo di alcuni settori del movimento Mapuche ai gruppi di nativi australiani che si oppongono al domicilio coatto nelle bidonville sforzandosi di vivere secondo lo stile di vita di caccia e raccolta almeno per alcuni mesi dell'anno; dalle lotte degli aborigeni di West Papua fino alle traiettorie di resistenza alla subalternità dei nativi nordamericani. Anche qui non mancano risposte facili e risposte complesse; una risposta semplice potrebbe essere quella della costruzione ad hoc dell'identità attraverso il semplice richiamo all'etnia e al sangue; di certo nel campo della resistenza indigena, oltre a pratiche di resistenza (occupazione di campi, azione diretta) non mancano spunti teorici interessanti, come quelli della rivista Mapuche "AzkintuWE" o la produzione indigenista del nordamericano Ward Churchill. In definitiva il problema resta sempre il solito: scegliere se costruire un mondo dove i capi ci assomigliano (perché sono del nostro stesso partito o hanno il colore della nostra stessa pelle), o immaginarsi un mondo senza servi né padroni. Come da sempre sostengono gli anarchici; come da sempre sanno gli Hazda della Tanzania, i !Kung del Kalahari e gli Ache del Paraguay.

Stefano Boni
e Alberto Prunetti
(da A – rivista anarchica, ottobre 2005)

L'uomo è cacciatore?

La lettura dell'articolo di Stefano Boni e Alberto Prunetti mi lascia perplesso. E non per quanto affermano nel descrivere i diversi filoni del pensiero "primitivista", sulla cui validità, peraltro, non si pronunciano, ma per le premesse che pongono e per le conclusioni cui giungono, delle quali sono tutt'altro che convinto.
Cominciamo dalle premesse: le società di cacciatori e raccoglitori, affermano, erano (e sono) "società acefale". Bene, se per "società acefale" si intende, come viene chiarito nello scritto, "società senza stato", Boni e Prunetti hanno indubbiamente ragione: lo stato è un'istituzione piuttosto recente, databile a poche migliaia di anni fa.
Tuttavia mi sembra opportuno ricordare che una "società senza stato" non è necessariamente una "società senza dominio"; e mi permetto di dubitare che le società in questione ne fossero (siano) prive. Non ho mai vissuto presso società di cacciatori e raccoglitori, ma ritengo sia sufficiente aver frequentato piccole comunità chiuse, quali ne esistono tuttora, anche nel contesto delle moderne società iperstatalizzate, per rendersi conto che, in genere, all'interno di esse, il dominio è ben presente e, spesso, assai più opprimente di quello statale.
Si sottolinea, nelle premesse, che nelle società di cacciatori e raccoglitori è "praticamente assente la proprietà privata e, conseguentemente, non esiste stratificazione sociale" (il che è senz'altro vero), tuttavia non si evidenzia in modo altrettanto deciso che in esse non vi è praticamente nulla, al di là degli oggetti d'uso personale, che possa essere posseduto e, conseguentemente, risulterebbe impossibile una vera e propria stratificazione.
Ma ciò non significa che tra i suoi componenti non si possa stabilire una gerarchia, un qualcosa cioè che, come i libertari ben sanno, è spesso assai più odioso della stessa stratificazione sociale.
Risulta infine assai dubbio, almeno sulla base delle nostre scarse conoscenze in proposito, che le società di cacciatori e raccoglitori fossero "società che vivevano nell'abbondanza e godevano di uno stato di salute invidiabile".

Michelangelo Buonarroti :
Adamo ed Eva scacciati dal paradiso terrestre

Venendo alle conclusioni, non mi pare si possa affermare che "in definitiva il problema resta sempre il solito: scegliere se costruire un mondo dove i capi ci assomigliano (perché sono del nostro stesso partito o hanno il colore della nostra stessa pelle), o immaginarsi un mondo senza servi né padroni". Il problema sembra essere, piuttosto, che esistono (almeno) due modi di immaginarsi un mondo senza servi né padroni: immaginarlo come qualcosa che non è mai esistito (almeno su larga scala) e che può essere reso più facilmente realizzabile grazie ai progressi della tecnologia, e immaginarlo come qualcosa che si è perduto ed è riconquistabile soltanto rinunciando a tali progressi.
Quasi inutile dire, a questo punto, che, per quanto mi riguarda, pur ritenendo vi siano molte cose da imparare dalle popolazioni che vivono di caccia e di raccolta, propendo nettamente per il primo.

Luciano Nicolini

Le commercianti senegalesi di Marsiglia

Continuano, presso il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena, gli incontri su "Dipendenza, lavoro, diritti". Lunedì 24 ottobre è stata la volta di **Melissa Blanchard** dell'Università della Provenza, che ha relazionato sulla condizione delle commercianti senegalesi di Marsiglia.

Non sono molte, e si possono dividere, sostanzialmente, in tre categorie: donne giunte a partire dagli anni '50, contemporaneamente agli ex-marinai poi impiegati nelle operazioni di carico e scarico delle navi; donne arrivate negli anni '70 per ricongiungimento familiare con i maschi impiegati nel ventennio precedente come operai nell'industria; infine, le ex-studentesse.

Tra le prime troviamo le commercianti "muridi" (una delle quattro sette musulmane del Senegal). Queste lavorano sia come grossiste sia come dettaglianti e, spesso, sono giunte in Francia dopo una vedovanza o un divorzio. Vendono oggetti d'artigianato africano (ma anche di produzione cinese) nei mercati di quartiere.
Tutto ciò che guadagnano lo inviano in Senegal per sostenere la famiglia, o per investire in appartamenti.
L'organizzazione muride, strutturata a livello internazionale, le tiene legate al nazionalismo senegalese; tuttavia, esitano a ritornare in Senegal: in Francia, infatti, non solo godono di diritti sociali (pensione, assistenza medica, etc.) ma anche di un'indipendenza impensabile, nel paese d'origine, per una donna.
Sono malviste dai loro connazionali in quanto "donne libere", termine con il quale vengono designate, tradizionalmente, le prostitute e, più in generale, le donne nubili, vedove o divorziate (a dimostrazione che, nella cultura tradizionale, è il controllo da parte di un maschio ad essere garanzia di "moralità").

Nel secondo gruppo di donne commercianti troviamo le "immigrate" (così si definiscono) cioè le donne immigrate per ricongiungimento familiare. Queste, a differenza delle muridi, sono sposate. Hanno iniziato a lavorare investendo un piccolo capitale ottenuto con la vendita di gioielli, o con prestiti erogati dalle loro connazionali attraverso "lotterie" cui tutte partecipano e nelle quali, a rotazione, tutte vincono. Si tratta di denaro che la donna non è tenuta a consegnare al marito e può quindi gestire.
Anche le "immigrate" investono i loro guadagni in Senegal, e lì desidererebbero tornare a trascorrere la loro vecchiaia di "donne rispettate" (in quanto hanno ubbidito al marito e alla sua famiglia, educato i figli e, in più, ma solo in più, messo da parte un po' di denaro).

Il terzo gruppo è costituito infine da donne di livello sociale elevato: intellettuali, artiste, mogli di funzionari giunte in Francia, in genere, come studentesse. Commerciano arte e artigianato africano con gli Europei ed hanno uno stile di vita di tipo francese. Sono inoltre quasi tutte impegnate nell'associazionismo finanziato dalle istituzioni francesi.
Tutto questo fa capire come, parlare di "comunità senegalese" sia un po' una forzatura.

Genova: XVI Congresso degli Antropologi Italiani

Si è tenuto a Genova, dal 29 al 31 ottobre, presso i Magazzini del Cotone, il XVI Congresso degli Antropologi Italiani. Si tratta, è bene precisarlo subito, degli antropologi "fisici", cioè, per lo più, d'estrazione naturalista.

Numerosi e interessanti gli argomenti dei seminari organizzati: "**Antropologia e antropologie**", nel corso del quale, da più parti, è emersa l'esigenza di un più stretto rapporto tra la cosiddetta "antropologia fisica " e la cosiddetta "antropologia culturale" (sul modello di quanto si verifica normalmente negli Stati Uniti d'America e, ancor più, in Gran Bretagna); "**Biodemografia**", settore nel quale, invece, è già consolidata una feconda collaborazione con i demografi provenienti da studi umanistici; "**Olismo e riduzionismo**", al centro di una tavola rotonda che ha discusso i diversi approcci metodologici allo studio dell'uomo; "**Biometria dell'età evolutiva**".

Non sono poi mancati i seminari dedicati ad approfondimenti di genetica umana, "**Il contributo dei marcatori molecolari**" e "**L'antropologia nell'era post-genomica**" (trasformatosi in discussione collettiva sulle prospettive dell'antropologia tutta), nonchè le tradizionali sessioni dedicate a "fare il punto" sugli studi paleoantropologici: "**Antropologia ed evoluzione**", "**L'umanità del Pleistocene medio e superiore in Europa**"; "**Tra Neanderthal e i primi agricoltori**", "**Indicatori scheletrici di interesse bioarcheologico**", "**Fra antropologia e archeologia**", "**Le collezioni antropologiche museali**".

Da segnalare, con riferimento al settore degli studi sull'evoluzione, la relazione di **Francesco Mallegni**, sull'uomo di Ceprano, databile a circa 800.000 anni fa, che mostrerebbe somiglianze con analoghi reperti africani, più che con quelli europei successivi; e le relazioni di **Stanyon** e collaboratori, che hanno evidenziato la grande somiglianza dei corredi cromosomici di tutte le Scimmie.
Grande assente (nelle relazioni, ovviamente): l'uomo di Flores, il piccolo ominide, dal minuscolo cervello (380 cc) recentemente scoperto in Indonesia e che lì avrebbe vissuto fino a 18.000 anni fa. La prudenza è d'obbligo.

Luciano Nicolini

Orlando Bloom Venezia 2005 Foto Luca Baroncini

Elizabethtown

di Cameron Crowe con Orlando Bloom, Kirsten Dunst, Susan Sarandon

Gli Americani, si sa, sono ossessionati dalla "seconda possibilità" e, almeno nei film, concedono sempre ai personaggi di prendersi una rivincita. Anche perché il fallimento (o fiasco, come ripete in continuazione il protagonista) non rientra nel loro DNA e, sempre nei film, deve assolutamente capovolgersi in riscatto.

Susan Sarandon Venezia 2005
Foto Luca Baroncini

Il nuovo lungometraggio di Cameron Crowe si inserisce a pieno titolo nel trito filone, offrendo al protagonista l'opportunità di riprendersi da un fallimento da svariati milioni di dollari (la scarpa che ha progettato non vende) e di trovare pure l'amore. "Carino con riserva" è il modo migliore per qualificare il non equilibrato film di Crowe (una bella sfrondata avrebbe sicuramente giovato) che ogni tanto diventa "simpatico", ma sfora nel "noiosetto", per poi finire nello "stucchevole". Per una volta la vita di provincia non è cupa, asfittica o devastante, ma senza ombre e banalmente in grado di fornire al protagonista gli strumenti per trovare un proprio posto nel mondo; in poche parole, poco interessante. Crowe è un abile sceneggiatore e un grande esperto musicale (ha cominciato giovanissimo come redattore della celebre rivista "Rolling Stone") e questi due elementi permettono al lungometraggio di distinguersi, almeno in parte, dalla carineria di tante commedie analoghe. L'andamento però, pur nella fluidità dell'impaginazione, resta intermittente, con momenti piacevoli (il ritmato on-the-road che conclude la pellicola) che si alternano ad altri imbarazzanti (il discorso della moglie al funerale del marito, con tanto di tip-tap finale che entrerà negli annali del trash). Tra i due protagonisti ha la meglio Kirsten Dunst, ma ha dalla sua un personaggio più spumeggiante. Orlando Bloom ha il faccino pulito adatto al ruolo e si impegna per dare credibilità al fallito in cerca di redenzione, ma il carisma è altrove.

Luca Baroncini

Neri Marcorè Venezia 2005 Foto Luca Baroncini

La seconda notte di nozze

di Pupi Avati con Antonio Albanese, Neri Marcorè, Katia Ricciarelli

Dopo le ultime prove opache Pupi Avati ritrova l'ispirazione mettendo in scena con garbo una storia venata di malinconia. Bologna, con i suoi portici e le esse voluttuose, non può ovviamente mancare, ma è solo lo spunto iniziale, perché il teatro della vicenda si sposta presto in Puglia, dopo un avventuroso viaggio in auto attraverso l'Italia dell'immediato dopoguerra. La forza del film è nella connotazione dei luoghi e nel contrasto tra i personaggi: Liliana, una vedova che ha perso tutto, provata dalla vita e sfiancata dalla povertà; il figlio Nino, sempre pronto a sfruttare il prossimo; Giordano, fratello del marito defunto, goffo e un po' tardo ma ricco di umanità; e le due vecchie zie, tradizionaliste e con vecchi rancori mai sopiti (citazione, chissà se volontaria, da "La casa dalle finestre che ridono"). I caratteri, forse grazie alla derivazione letteraria dall'omonimo romanzo, dello stesso Avati, sono approfonditi e ben delineati e le mezze tinte dominano la scena, con uno struggimento pacato che esce dal calcolo per essere vissuto in prima persona dai protagonisti. Determinante il contributo del cast: Antonio Albanese si conferma interprete sensibile, Neri Marcorè è sgradevole con convinzione e Katia Ricciarelli si rivela una vera

Katia Ricciarelli Venezia 2005
Foto Luca Baroncini

scoperta. Al suo debutto, come attrice per il cinema, sceglie un ruolo dimesso in netto contrasto con l'immagine pubblica di diva della musica. Fa inoltre piacere ritrovare due donne carismatiche e di carattere come Marisa Merlini e Angela Luce, ancora capaci di accentrare gli sguardi con poche battute. Non mancano i soliti bozzetti un po' stereotipati (la bolognesità calcata delle prime sequenze; l'incontro di Nino con l'attore Fiermonte e la sua compagna, al limite della caricatura) e qualche nota stridente (la ricercata poesia della didascalia che apre e chiude il film), ma la carineria non diventa mai stucchevole e l'insieme si accontenta di essere piacevole.

Luca Baroncini

La tigre e la neve

di Roberto Benigni con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi

Grande ritorno di Roberto Benigni, dopo la brutta scivolata di "Pinocchio": comicità e tragedia, denuncia e buoni sentimenti. Un film quasi chapliniano; apprezzato, ovviamente, da chi ama il genere.

Un poeta italiano accorre in Irak, nel pieno della guerra, per tentare di salvare la donna che ama. In un paese che vive con dignità la propria rovina, lo stravagante personaggio si riscatta, individualmente, dalla vergogna in cui è caduta la propria nazione.

Ciò che, con ogni evidenza, tenta di fare, per mezzo di questo film, Roberto Benigni.

Niente da nascondere

di Michael Haneke con Daniel Auteuil, Juliette Binoche

Anche i Francesi provano sensi di colpa per il loro passato coloniale. E la pellicola cerca di farli emergere, senza peraltro riuscirci.

Una coppia borghese viene bersagliata da messaggi anonimi. Chi sarà l'autore? Un uomo cui il protagonista, da bambino, fece del male. Ma la

Francia, ai tempi della guerra d'Algeria, non era bambina: era il paese che aveva diffuso in tutto il mondo gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. Il male fatto agli Algerini non può essere paragonato a un dispetto infantile; e il risentimento di questi ultimi, purtroppo, è assai più giustificato di quello dell'uomo descritto nel film.

La metafora è chiaramente assurda, e rende inefficace la stessa denuncia.

Ottima, come sempre, l'interpretazione di Auteuil.

Nove vite di donne

di Rodrigo Garcìa con H. Hunter, E. Carrillo, A. Seyfried, S. Spacek, D. Fanning, G. Close, A. Brenneman, L. G. Hamilton, R. W. Penn, K. Baker

Che barba! Viene voglia di scappar via.

Forse era proprio ciò che l'autore intendeva trasmettere. E se le cose stanno così, non si può negare che l'opera sia riuscita.

L'amore, il dolore, la vita stessa, sembra dirci il regista, tutto è scontato e banale. Ce lo dice attraverso nove storie di donne: alcune un po' forzate, altre sicuramente efficaci.

Lucrezia Avitabile

mostre

Madonne del Chianti, Galleria degli Uffizi, Firenze

8 settembre - 8 dicembre 2005 *Informazioni tel. 055 2036404*

Bellissima l'Annunciazione di Botticelli, con una prospettiva da urlo, per la bellezza, la perfezione della prospettiva, sognante - sospesa, eppure aggettante come fosse vera...

Ma, a parte il capolavoro assoluto, dove non importa, tutto sommato, molto che il grande artista non credesse a madonne, angeli e santi, ci sono dipinti di san Pier Scheraggio, mosaici d'età romana, dipinti d'età paleocristiana e romanica, dove emerge lo splendore del romanico, testimonianza d'arte incomparabile, un Cristo "rebis", ossia "bisex" (la gnosi, tanto combattuta dall'ortodossia "cattolica", qualche traccia ha pur lasciato...) nonché in posizione yoga, quella del loto, sempre che il frammento rimasto non inganni il modesto critico dotato di una vista non eccelsa.

Da vedere, da apprezzare, non da nostalgici del passato, ma per rivivere il passato, che pesa anche positivamente su di noi, ci sfida continuamente a rinnovare, senza buttar via.

Eugen Galasso

libri

La malattia mentale non esiste, di Giuseppe Bucalo, Torino, Nautilus

L'agile volumetto (40 pagine con illustrazioni, oltremodo emblematiche) sostiene una tesi perentoria, assertoria: se è vero che ogni classificazione psichiatrica è opinabile, Bucalo contesta comunque anche la psichiatria, che definisce "alternativa" di Franco Basaglia e comunque ispiratrice della legge 180.

Comunque la si pensi in merito, che si accetti o meno la tesi-ipotesi di lavoro di Bucalo nella sua perentorietà, rimane il fatto che non esiste la follia, esistono semmai Franco, Gianna, Kathrin, Giuseppe, Gianluca, Naomi che presentano delle difficoltà relazionali, persone diverse con problemi diversi, dove il "sorvegliare e punire" è la risposta più brutale e stupida. Nello specifico, rimarrà la questione, ma rimane anche l'esigenza di difendersi dall'aggressività di poteri che tendono semplicemente a "internare" o almeno a giudicare, senza appello, per così dire.

Risposte fatte in casa non ce ne sono, ma non tener conto della sfida di Bucalo sarebbe assurdo...

Bruce Sterling, La matrice spezzata, Milano, Mondadori, Urania Classici, 2005

"Science-fiction" o "cyberpunk"? Non importa poi troppo; un bel libro, scoperto tardi in Italia (ha 20 anni, ma è attualissimo), stile "lisergico" (accelerato, ma con intelligenza, non è una sceneggiatura da film). Pone il problema del "prygoginismo", ossia della nuova matematica, che mette in crisi tutti i parametri consolidati (valori, ideali, socialità), verso un'anomia autoritaria, dove la libertà (Gibson, come Sterling, suo amico e collaboratore, è un libertario dichiarato e "sfegatato") è il valore più importante, certo non senza la giustizia.

Bello, avvincente e carico di significati, ma anche di senso, purché si sappia guardare oltre la scorza dell'apparenza.

Eugen Galasso

Tommaso Landolfi, Tre racconti, Milano, Adelphi, 1998

Salvati dai racconti "persi", tre racconti d'amore, fra omicidi per amore, bellezza perduta, giochi di società mortali, ma... il terribile Landolfi, scrittore d'amore e fantastico, il più grande del Novecento italiano, con Dino Buzzati, sa cosa scrivere e come, senza rinunciare al brivido della scrittura, persa / trovata / riammessa...
Fa bene alla testa...

Ray Bradbury, L'albero di Halloween, Milano, Mondadori, 2005

Sarà merito della vigilia d'Ognissanti, festa celtico-druidica dei "morti tra noi" (la compresenza vivi-morti, secondo Aldo Capitini, grande libertario, teorico della nonviolenza), ma finalmente esce anche in italiano il breve romanzo del 1972 di Bradbury.
Storia di ragazzini (il romanzo di formazione...), ma anche la storia di spiriti e streghe dall'Antico Egitto all'oggi, della bellezza e della libertà (?) attraverso la simbiosi e sinestesia tra realtà e immaginazione.

Alexandre Dumas (père), La Reine Margot, Parigi, Gallimard, 2003

Storia della strage degli Ugonotti nel fosco Cinquecento francese, da parte del grande repubblicano (altro che monarchico) francese, tra avvelenamenti, l'orrore della ragione di stato (Caterina de' Medici), altro ancora, finta magia e cattiveria.
Con una fase cruciale: "Il re di Francia è il re dei cattolici, non degli ugonotti, perché è il re della maggioranza", attribuita a Carlo IX, re e figlio della suddetta grande avvelenatrice. Paratassi (frasi brevi, discorsi diretti, interiezioni e bestemmie); con il grande romanzo popolare storico, con Hugo e più di Sue (amato da Eco alla follia), fece conoscere al popolo i suoi diritti, con la visione tragica della storia, che è di Sofocle, Tucidide, Tacito, Machiavelli, Shakespeare, ma anche di Kropotkin e Tolstoj.

Eugen Galasso

proposte

Filippo Corridoni: martire o traditore?

Già dal titolo penso che i puristi abbiano sussultato non poco; me ne scuso ma ritengo che l'argomento sia stato più volte passato in sordina o volutamente accantonato per non urtare le sinistrorse anime pie.
A ottantacinque anni dalla sua dipartita dobbiamo analizzare la sua opera e reinterpretare gli eventi a mente lucida senza cedere alle sirene della propaganda nostra e altrui: mi sembra inutile ricordare che nell'immediato secondo dopoguerra i comunisti, assecondando la loro tipica propensione alla mistificazione, hanno colpito i sindacalisti rivoluzionari per arrivare indirettamente agli anarchici militanti nel campo sindacale e non solo.
Se si è arrivati a un confronto sereno sull'opera e sulla persona di Alibrando Giovannetti, non vedo perché la stessa cosa non sia possibile con Corridoni: se il primo cedette per disperazione alla morsa fascista, il secondo è legato al fascismo solo da un falso vincolo ideale voluto da rinnegati come Malusardi, Masotti e figuri affini per cercare di dare dignità al loro voltafaccia.
Ben sappiamo come questo falso vincolo ideale sia stato volutamente mantenuto in vita, ma purtroppo pochi ricordano che le bugie a furia di ripeterle diventano verità: oggi ci ritroviamo un Corridoni morto nel 1915, ricordato come un antesignano del fascismo o addirittura un volgare fascista, gli stessi estremisti di destra gli dedicano giornate di studio, circoli e sezioni, negli ultimi anni hanno pure rieditato alcune sue opere. E così il mito dell'Arcangelo Sindacalista vive una seconda giovinezza!
Allora poco importa alla sinistra, vera o presunta, l'opera di questo sindacalista rivoluzionario e soreliano, riconosciuto dallo stesso Cosimo Scarinzi in una serata al Berneri come uno dei migliori organizzatori dell'Unione Sindacale Italiana (basti ricordare Parma 1908, Milano 1912/3 e la Settimana Rossa), e in grado di muoversi agevolmente da un settore all'altro senza esitazioni (dal settore agricolo a quello industriale fino al settore dei servizi).
Poco importa che nel 1922 a Parma gli operai, non immemori dalla sua opera, crearono le "Legioni Filippo Corridoni" per contrastare i fascisti; del nostro si ricorda solo l'anno passato nelle fila interventiste, molto spesso senza contestualizzare l'evento.
Riconosco, come i più penso, che l'interventismo fu un comodo paravento per gli interessi dell'alta borghesia, finanziaria e industriale, riconosco anche che nessun interventista potesse immaginare che la guerra lampo si sarebbe trasformata in una logorante guerra di posizione, ma altrettanto rilevo, con il senno del poi, che lo spirito interventista fu lungimirante nel riconoscere nel militarsmo prussiano un pericolo di cui il nazismo fu la naturale prosecuzione.
In una lettera dell'ottobre 1915 indirizzata all'amico Arturo Rossato, il sindacalista scrive: "*Io rimarrò sempre il Don Chisciotte del sovversivismo; ma un Hidalgo senza ingegno, pieno soltanto di fede. Morirò in una buca, contro una roccia, o nella corsa di un assalto, ma - se potrò - cadrò con la fronte verso il nemico, come per andare più avanti ancora*".
Da queste poche righe traspare l'assoluta buona fede del sindacalista rivoluzionario che, senza meditare e probabilmente animato da "entusiasmo", si slancia verso l'impresa bellica, conscio che gli stessi compagni avrebbero potuto, e così fu, non capire il suo gesto.
Non credo ci sia bisogno di dire che un abisso divide gli anarcosindacalisti dai sindacalisti rivoluzionari e uno ancora più grande gli anarcosindacalisti dagli interventisti; nonostante ciò mi sento di assolvere almeno moralmente il nostro, inoltre penso che sia giunto il momento di riappropriarci della sua eredità specificatamente sindacale.
A questo punto mi piacerebbe lanciare una proposta: una giornata di studio e riflessione su Corridoni sindacalista, sulla sua opera agitatoria e sulle eventuali applicazioni del suo pensiero alla presente epoca. Inutile aggiungere che aspetto critiche e considerazioni anche non dai soliti noti, ma anche da parte di compagni che militano nelle formazioni sindacali. Non lasciamo Corridoni nell'indifferenza!

Il Passatore

Il maresciallo Rocca

La TV del "Maresciallo Rocca" ossia della bontà del familismo della "Benemerita", magari con qualche complicazione sentimentale, è arrivata al numero 5. Viva la Rai, diceva/cantava Renato Zero ai tempi in cui ne era bandito...
Franco Marotta e Laura Toscano confezionano copioni decenti, per la regia di Giorgio Capitani e quest'anno anche di Joseph Jephcott, ma la morale è sempre la stessa. Un "vogliamoci bene" abbastanza scontato, un umanitarismo di fondo, unito alla volontà di non affrontare problemi socio-economici veri, quali l'immigrazione.
L'immigrato sarà anche buono, ma è meglio non approfondire troppo...
Per il resto, si diceva, buona qualità tecnica, senza effettoni speciali made in USA, molto romanesco (si gira a Viterbo, ma insomma...).

Omnibus

Antonello Piroso e il suo dibattito su "Omnibus" (LA 7) è giornalismo relativamente corretto, forse troppo attento alla par condicio ...
Però, parlando di "Sconosciuto 1945" (venerdì 14 ottobre) di Gianpaolo Pansa, il Pirosone nazionale non c'ha pensato troppo, facendo parlare solo Pansa, o quasi, dove gli unici oppositori (Savino Pezzotta, segretario CISL e Piero Sansonetti di *Liberazione*) hanno avuto poco da dire. Tempi a posto, par condicio anche, appunto, ma il revisionista di sinistra è meglio, è "spendibile" anche quando rivaluta Giorgio Pisanò, fascista dichiarato e non compianto (almeno da chi scrive...)

Celentano I e II

Celentano I e II, TV innovativa? No, il solito Celentano, che spacca il mondo in due (rock e lenti), dove il Papa è hard-rock (ma perché apre ai divorziati, cosa finora non vera), mentre i gay anche, i matrimoni gay sono lenti, Zapatero lentissimo.
Scene da urlo-incubo (cattivi, USA, marines), con almeno una conversione anti-yankee, rara in TV (quella buonista di "San Pietro" con Omar Sharif e "Un posto tranquillo 2" con Banfi).
Grande solo Benigni, nel duetto con Celentano (anti-Berlusca), ma anche Benigni-donna in "La coppia più bella del mondo"; pessimo Santoro, trombone come sempre.
Povera RAI-TV alla ricerca di tutto e di più, ma ferma, altro che lenta...
Se il governo di destra cadrà solo per merito di Celentano, ahinoi, ma tant'è... siamo alla frutta o ad altri alimenti più indigesti.

Eugen Galasso

cucina

Un altro tris di Cenerentola

Beh, riprendere la rubrica dedicata alla cucina di Cenerentola dopo gli "altri alimenti più indigesti" di Eugen Galasso non è il massimo.
Del resto, la poveretta non si chiama Cenerentola per caso.
Questa volta ci propone un nuovo tris di primi:

Rigatoni con uova e cipolle

Dopo aver soffritto nell'olio d'oliva un po' di cipolla tagliata a fettine e salata, ha sbattuto in una scodella due tuorli, una chiara d'uovo e un poco di parmigiano grattugiato. Con i due composti ha poi condito la pasta (mettendo su di essa, nel tegame ancora caldo, prima quello alla cipolla, poi quello all'uovo). Infine, ha cosparso il tutto di pepe.

Penne con le sogliole

Ha soffritto lievemente nell'olio di oliva (senza farli colorare) due spicchi di aglio e aggiunto la sogliola pulita, spellata, salata e fatta a piccoli pezzetti (quelle surgelate vanno benissimo). Ha continuato a soffriggere per altri cinque minuti. Al momento di condire le penne con il composto, ha aggiunto pepe nero e prezzemolo tritato.

Pasta militare con fagioli e semi di finocchio

Nel fornire una precedente ricetta li aveva chiamati "ditaloni", suscitando l'ilarità generale (anche perchè si trattava della ricetta dei "ditaloni con banana"). Questa volta la chiamerà "pasta militare" (come la chiamano a Napoli). Cenerentola preferiva la prima definizione (fate l'amore, non la guerra); in ogni modo, di quella pasta si tratta.
Dopo aver soffritto uno spicchio d'aglio nell'olio d'oliva, ha rosolato con esso i fagioli cannellini (lessati), uniti a sale, pepe, semi di finocchio, origano e peperoncino.
Con il composto, ha condito la pasta militare.

Ingredienti (per 3 persone)

Per i rigatoni con uova e cipolle:
rigatoni gr. 200
cipolla gr. 150
parmigiano gr. 30
due uova
pepe nero
olio extravergine di oliva

Per le penne con le sogliole:
penne rigate gr. 200
sogliola spellata gr. 300
due spicchi d'aglio
prezzemolo
pepe nero
olio extravergine d'oliva

Per la pasta militare con fagioli e semi di finocchio:
pasta militare (ditaloni) gr. 200
fagioli cannellini lessati gr. 250
uno spicchio d'aglio
semi di finocchio
origano
peperoncino piccante
pepe nero
olio extravergine d'oliva

COMUNICATI

BOLOGNA: CONVEGNO SULLE STRAGI NAZIFASCISTE

Memoria e ingiustizia
Le stragi nazifasciste impunite in Emilia-Romagna

presso l'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna
Sala Refettorio
dell'ex convento di San Mattia
Bologna

11 novembre 2005

Apertura dei lavori **ore 10.00**
Saluto e introduzione del presidente dell'Istituto Alberto Preti

I Sessione

I fascicoli desecretati relativi all'Emilia-Romagna
presiede Alberto Preti, presidente dell'Istituto

Il quadro storiografico
Luca Baldissara

Le ricerche
Luca Pastore, *Bologna*
Enrica Cavina, *Ravenna*
Miro Flamigni, *Forlì*
Massimo Storchi, *Reggio Emilia*
Marco Minardi, *Parma*
Claudio Silingardi, *Modena*

Pausa colazione **ore 13.30-14.30**

Discussione
intervengono
Mimmo Franzinelli,Lutz Klinkhammer, Gianni Perona, Paolo Pezzino
presiede Luca Alessandrini, direttore dell'Istituto

II Sessione **ore 16.30**

Il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta

Tavola rotonda
tra i parlamentari eletti in regione membri della Commissione parlamentare d'inchiesta
partecipano Luciano Guerzoni, Enzo Raisi, Walter Vitali.
Sarà presente il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta
Flavio Tanzilli

PARMA: LA GIUSTIZIA DI FRANCO (1939-1951)

Martedì 8 novembre 2005 alle ore 17.00 presso l'Istituto Storico della Resistenza, vicolo delle Asse, 5 - Parma

L'Ateneo libertario,
in collaborazione con l'Università degli Studi di Parma Dipartimento di Studi Politici e Sociali, presenta il libro:
"La giustizia di Franco-
Il movimento libertario spagnolo e la repressione franchista (1939-1951)"
di Massimiliano Ilari,
Ed. Camillo Di Sciullo, 2005

interverranno:
Massimiliano Ilari
Antonio Parisella (Università di Parma)

NOVITA' ELEUTHERA IN LIBRERIA: STORIA DI UN RUSCELLO

STORIA DI UN RUSCELLO
A cura di Marcella Schmidt di Friedberg
160 pp. / 13,00 euro

Nato come libro per ragazzi, "Storia di un ruscello" è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisée Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Géographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della "Storia di un ruscello" ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flânerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della biodiversità, fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna". Perché, scriveva, "quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".

Elèuthera
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: info@eleuthera.it

LIBERAMENTE

LIBERAMENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario e… IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meeting anticlericali.
Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

Zero e Zero più Uno.
Partiamo con una sperimentazione Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata

Per partire ti chiediamo un contributo. Il tuo sostegno si può realizzare in tre modi:
- abbonarti ai due numeri di prova: 10€ + le spese di spedizione (circa 15 €)
- fare il diffusore della rivista: prezzo di copertina 5 €
- fare entrambe o una delle due cose e fare conoscere ad altri questa proposta.

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata in costa: un piccolo libretto.
Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meeting anticlericali.

Nella rivista troverà spazio, oltre alle prosa critica e saggistica, anche la poesia.
Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione. (...)

Per contattarci:
Chiara Gazzola – 3381594032
Tiziana Montanari - 3337218124

anticlericale@abanet.it
www.anticlericale.it
rivistaanticlericale@libero.it

Per sottoscrizioni:
ccp n° 10590420 – intestato a Chiara Gazzola – 40043 Marzabotto (BO)

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia organizza, nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004, un seminario di ricerca su **Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative**.
Prossimi incontri:

lunedì 7 novembre 2005
ore 15.30 Dott. Devi Sacchetto – Università di Padova
Dall'autonomia di movimento all'isolamento: le trasformazioni del lavoro marittimo

lunedì 21 novembre 2005
ore 15.30 Prof. Gianvittorio Signorotto – Università di Modena e Reggio Emilia
La dipendenza personale prima della modernità

lunedì 5 dicembre 2005 ore 15.30
Dott. Armando Cutolo – Università di Siena, Dott. Marcello Tarì – Università di Bari
Soggettività, individualismo e modernità tra Michel Foucault e Louis Dumont

Laboratorio di Etnologia,
Facoltà di Lettere e Filosofia
Largo S.Eufemia 19, 41100 Modena, tel. 0592055961
labetno@unimo.it

BOLOGNA: INGERENZA DELLA CHIESA CATTOLICA

Laicità dello stato e ingerenza della chiesa cattolica

rassegna di dibattiti
e performance artistiche
a cura di Marta Pompei
coordinatrice dell'associazione Poeti Ad Alta Voce

c/o Caffè La Linea (Piazza Maggiore) ore 21,15

Mercoledì 26 ottobre 2005
Interventismo politico attuale della Chiesa Cattolica
Dibattito tra:
Padre Angelo Cavagna,
Sergio Lo Giudice, presidente nazionale arcigay
e consigliere comunale ds
Giorgio Celli , ex parlamentare europeo verdi
Giancarla Codrignani, saggista ed ex deputata
moderatore: Luca Molinari, giornalista

Intervengono: Marta Pompei, Leila Falà, Alfredo Stori, Martino Sirilli (poeti ad alta voce)

Performer: Franz Campi

Giovedì 10 Novembre 2005
Llibertà individuali, pacs e Chiesa cattolica
Dibattito con:
Titti De Simone di Rifondazione Comunista e presidentessa arcilesbica
Raffaella Lamberti, presidentessa dell'associazione "Orlando" e cofondatrice del Centro Documentazione Donne
Chiara Gazzola, scrittrice e redattrice della rivista "Liberamente"

Performance:
Poeti Alberto Masala e Gregorio Scalise
Performer Antonietta Laterza

Mercoledì 21 Novembre 2005
Relativismo e dogma
Dibattito con:
Davide Ferrari, poeta e teologo della Chiesa valdese
Daniele Menozzi, docente di Storia Contemporanea dell'Università Normale di Pisa
Carlo Flamigni, medico

Performance: Luciano Manzalini

Mercoledì 30 novembre 2005
Fra Costituzione e Concordato
Dibattito con:
Luigi Tosti, giudice del tribunale di Camerino
Sergio Ribet, pastore chiese metodiste
Walter Siri, redattore della rivista "Liberamente" e componente dell'associazione per lo sbattezzo

Performers: Sergio dell'Aquila e Sivia Parma

BOLOGNA: CONFERENZE AL CIVICO 32

L'associazione Civico32 presenta presso il Caffè Il Cortile in via Nazario Sauro 24/a, Bologna

Mercoledì 9 novembre 2005
ore 21.00
Mobilità, tempo e salute
Intervengono Ugo Mazza consigliere regionale Emilia-Romagna
Paolo Ferrecchi direttore settore Mobilità urbana Comune di Bologna

Martedì 15 novembre 2005
ore 21.30
Strategie per la città
Intervengono Roberto D'Agostino architetto, già assessore alla pianificazione strategica del Comune di Venezia
Virgilio Merola assessore all'urbanistica e pianificazione territoriale del Comune di Bologna
Stefano Zamagni economista Dipartimento di Scienze economiche Università di Bologna

Venerdì 18 novembre 2005
ore 20.30
Vernice della mostra "Come dei racconti. Carte e alimenti"
Pitture di: Orazio Metello Orsini

Venerdì 25 novembre 2005
ore 21.00
Presentazione del libro "L'amore degli insorti" di Stefano Tassinari (Marco Tropea Editore 2005). Interviene l'autore

TORINO: CONVEGNO SU LA POPOLAZIONE DELLE MINIERE

La Società Italiana di Demografia Storica organizza a Torino, nei giorni **10, 11 e 12 novembre 2005** un convegno di studi su:

La popolazione delle miniere

I lavori si svolgeranno in quattro sessioni:

Sessione prima
Problemi, fonti e modelli interpretativi

Sessione seconda
Quadri generali

Sessione terza
Demografia dei minatori

Sessione quarta
Famiglie di minatori

Informazioni:
Mauro Reginato (Università di Torino)
Dipartimento di Statistica e matematica applicata alle scienze umane
Piazza Arbarello 8, 10122 Torino
Tel. 011 6705725;
fax 011 6705783;
e-mail: reginato@econ.unito.it
Pier Paolo Viazzo (Università di Torino)
Dipartimento di Scienze antropologiche, archeologiche e storico territoriali
Via G. Giolitti 23, 10123 Torino
Tel. 011 670 4817; fax 011 670 4846; e-mail: paolo.viazzo@unito.it

APPUNTAMENTI

FABRIANO: CONVEGNO SU LUIGI FABBRI

Luigi Fabbri
Vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista
(Fabriano 1877 - Montevideo 1935)

Convegno internazionale di studi
Teatro Gentile, Città di Fabriano
11 e 12 novembre 2005

Programma

11 novembre ore 15.30 - 19.00
Presiede l'Assessore alla Cultura del Comune di Fabriano, Paolo Paladini
Saluti del Sindaco di Fabriano, Roberto Sorci
e dell'Assessore alla cultura della Provincia di Ancona, Massimo Pacetti

Il posto di Luigi Fabbri nella storia del movimento anarchico italiano
G. Berti - Università di Padova

Luigi Fabbri: gli anni della formazione culturale e politica
R. Giulianelli - Università Politecnica delle Marche

Libero Pensiero, repubblicanesimo, anarchismo. L'incontro Fabbri-Ghisleri
G. Mangini - Rivista storica dell'anarchismo

Luigi e Luce: un'etica della libertà
M. Rago - Università di Campinas

Fabbri e la Russia sovietica
S. Fedele - Università di Messina

12 novembre ore 9.30 - 13.00
Presiede Roberto Giulianelli

Fabbri e il sindacalismo
M. Antonioli - Università di Milano

Fabbri e la Guerra mondiale: 1914-18
A. Luparini - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Ravenna e Provincia

"Il Pensiero" e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri
M. Ortalli - Archivio storico della Federazione Anarchica Italiana

Fabbri dal biennio rosso all'avvento del fascismo
G. Sacchetti, Rivista storica dell'anarchismo

Il Fondo Fabbri presso l'Archiginnasio di Bologna
G. Landi - Biblioteca libertaria A. Borghi
e F. Tarozzi - Università di Bologna

12 novembre ore 15.00 - 18.30
Presiede Massimo Papini
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche

Luigi Fabbri e la controrivoluzione preventiva
M. Palla - Università di Firenze

Fabbri fuoruscito in Francia
G. Manfredonia - Institut d'études politiques

La collaborazione di Luce Fabbri alla rivista "Volontà" (1946 - 1960)
L. Pezzica - Centro studi libertari / Archivio G. Pinelli

L'Archivio Luigi Fabbri presso l'IISG di Amsterdam
K. Rodenburg - Istituto internazionale di storia sociale

Dopo Auschwitz e Hiroshima: attualità dell'anarchismo di Luce Fabbri
P. Finzi - A, rivista anarchica

Convegno organizzato e promosso da:
Comune di Fabriano
Provincia di Ancona / Leggere il Novecento
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche
Biblioteca "Franco Serantini" e Libercoop, servizi per la cultura (Pisa)
Info: 050 570995 – 0732 709223

IMOLA: "FORZA ITALIA" (CINQUE ANNI DOPO)

Venerdì 11 novembre 2005 ore 21.00
Presso il circolo Peace Maker di Imola, dibattito sul libro "Forza Italia" di Toni Iero

A cinque anni dalla sua uscita, parleranno del libro (e delle sue "previsioni") con i convenuti:

Giorgio Gattei e l'autore

TORINO: BRUCIARE IL CIELO PER CONQUISTARE LA TERRA

Torino 12 e 13 novembre 2005
Corso Marconi 34
Presso CUB (vicino alla stazione di Porta Nuova)

La redazione di *Collegamenti Wobbly – per una teoria critica libertaria* organizza un seminario di discussione e confronto sulla situazione del movimento.
La discussione si svolgerà sulla base di alcune relazioni alle quali seguirà uno scambio di opinioni fra i partecipanti.

Al momento sono previste relazioni di: Stefano Capello, Visconte Grisi, Cosimo Scarinzi, Renato Strumia, Simone Bisacca, Emiliana Armano, Raffaele Sciortino, Pietro Stara e Marco Spada.

Per informazioni:
collegamenti@hotmail.com

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna